

W. BRUCE CAMERON

il viaggio di

Buddy

un'altra storia per  umani



 GIUNTI



W. Bruce Cameron

Il viaggio di Buddy

Un'altra storia per umani

Traduzione di
Linda De Angelis

 GIUNTI

Titolo originale:
A Dog's Journey
Copyright © 2012 by W. Bruce Cameron
All rights reserved

<http://narrativa.giunti.it>

© 2012 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia
Via Dante 4 – 20121 Milano – Italia
Prima edizione: settembre 2012

Ristampa	Anno
6 5 4 3 2 1 0	2016 2015 2014 2013 2012

Mentre me ne stavo sdraiato al sole sul molo di legno dello stagno, di due cose potevo essere certo: il mio nome era Buddy ed ero un bravo cane.

Il pelo delle mie zampe era nero, così come il resto del mio corpo, ma la parte inferiore, con il passare del tempo, si era imbiancata. Avevo avuto una vita lunga e intensa, insieme a un ragazzo chiamato Ethan. Proprio qui, su questo stesso molo, in questa fattoria, avevo trascorso molti pomeriggi oziosi godendomi una nuotata nello stagno o abbaiano alle anatre.

Questa era la mia seconda estate senza Ethan. Quando era morto, avevo sentito un dolore acuto, molto più intenso di qualunque altra sofferenza avessi mai provato. Ora il dolore somigliava più a un mal di stomaco e, anche se meno forte, non mi abbandonava mai. Solo il sonno mi dava sollievo. Mentre dormivo, Ethan era nei miei sogni e correva con me.

Ero un vecchio cane e sapevo che un giorno, prima o poi, sarei stato colto da un sonno molto più profondo, come era già successo in passato. Quel sonno era arrivato quando il mio nome era Toby e vivevo la mia stupida prima vita, con l'unica preoccupazione di giocare con gli altri cani. Era arrivato quando il mio nome era Bailey, avevo incontrato quel ragazzo, Ethan, padrone per la prima volta e volergli bene era diventata la mia

sola ragione di vita. Era arrivato quando mi chiamavo Ellie e il mio compito era quello di trovare le persone e salvarle. Ma ero sicuro che stavolta, quando il profondo sonno fosse tornato a trovarmi, alla fine di questa vita come Buddy, non sarei mai più rinato. Sapevo con certezza che avevo raggiunto il mio scopo in questo mondo e che non c'era nessuna ragione, per me, di continuare a essere un cane. Perciò, che la fine arrivasse questa estate o la prossima, non avrebbe fatto alcuna differenza. Ethan, amare Ethan era stata la principale ragione della mia vita, e lo avevo fatto nel miglior modo possibile. Ero un bravo cane.

Però...

Però, mentre me ne stavo lì sdraiato al sole, la mia attenzione fu attratta da uno dei tanti bambini della famiglia di Ethan che, con andatura traballante, si dirigeva verso il bordo del molo. Era una bambina che aveva iniziato a camminare da poco, quindi ogni passo era incerto. Indossava dei pantaloni bianchi a pal-loncino e una camicetta leggera. Immaginai di saltare in acqua e di riportarla in superficie trascinandola proprio per quella camicetta e mi lasciai scappare un leggero guaito.

La mamma della bambina si chiamava Gloria. Anche lei si trovava sul molo, distesa immobile su una sedia a sdraio, con due fette di cetriolo sugli occhi. Le sue mani tenevano un guinzaglio allacciato intorno alla vita della bambina, ma aveva allentato la presa e così ora la piccola si trascinava dietro il guinzaglio mentre avanzava puntando allo stagno.

Quando ero cucciolo la mia risposta a un guinzaglio allentato era mettermi a esplorare, e la bambina stava facendo esattamente la stessa cosa.

Questa era la seconda volta che Gloria veniva alla Fattoria. La visita precedente era stata durante l'inverno. Ethan era ancora vivo e Gloria gli aveva dato la bambina in braccio chiamando-

lo «Nonno». Dopo che Gloria se n'era andata, Ethan e la sua compagna, Hannah, avevano ripetuto il suo nome a voce alta tante volte, in rumorose serate, e nelle loro conversazioni c'era molta tristezza.

Avevano anche fatto il nome di Clarity, la bambina, anche se spesso Gloria la chiamava Clarity June.

Ero sicuro che Ethan volesse che tenessi d'occhio la piccola, perché sembrava avere la tendenza a mettersi sempre nei guai. Proprio qualche giorno prima, mentre me ne stavo accucciato mogio in un angolo, si era trascinata sotto la voliera e si era infilata in bocca una manciata di mangime per uccelli caduto a terra. Di solito, quando erano gli scoiattoli a mangiarlo, il mio compito era quello di spaventarli per farli andare via, ma non ero sicuro di cosa dovessi fare con Clarity. Di una cosa però ero certo: ai bambini era vietato ingoiare mangime per gli uccelli. E infatti avevo ragione, perché quando alla fine mi decisi ad abbaiare un paio di volte, Gloria, che fino ad allora era rimasta sdraiata a pancia in giù sull'asciugamano, si alzò e si arrabbiò moltissimo.

Le lanciai uno sguardo. Avrei forse dovuto abbaiare? I bambini saltavano spesso nello stagno, ma erano tutti più grandi della piccola Clarity. Eppure, dal modo in cui la bambina procedeva, ero sicuro che sarebbe finita in acqua. I bambini piccoli potevano fare il bagno nello stagno solo in braccio a un adulto. Rivolsi lo sguardo verso la casa. Hannah era fuori, inginocchiata e tutta concentrata a sistemare i fiori lungo il vialetto, quindi troppo distante per poter intervenire nel caso in cui Clarity fosse caduta in acqua. Ero certo che anche lei voleva che tenessi d'occhio la bambina. Era il mio nuovo compito.

Clarity si stava avvicinando al bordo. Lanciai un altro guaito, stavolta più forte.

«Sssh» disse Gloria, senza aprire gli occhi. Non capii il significato della parola, ma il tono brusco era chiarissimo.

Clarity non si voltò neanche. Sul bordo del molo, dopo aver vacillato per qualche istante, cadde dritta in acqua.

Le mie unghie si conficcarono nel legno mentre mi lanciavo dalla banchina nell'acqua tiepida dello stagno. Muovendosi tutta scomposta, Clarity venne a galla per un attimo, ma la sua testa rimase per la maggior parte sotto la superficie. La raggiunsi in pochi secondi, le addentai la camicetta con cautela e dopo averle tirato la testa fuori dall'acqua, mi diressi verso la riva.

Gloria iniziò a urlare. «Oh mio Dio! Clarity!» E proprio quando le mie zampe toccarono il fondo fangoso dello stagno, iniziò ad avanzare a fatica nell'acqua.

«Cane cattivo!» urlò Gloria, afferrando Clarity con decisione. «Sei un cane cattivo! Molto cattivo!»

Nascosi il muso fra le zampe.

«Gloria! Che cosa è successo?» urlò Hannah correndo verso di noi.

«Il tuo cane ha fatto cadere la bambina nello stagno. Clarity rischiava di affogare! Mi sono dovuta tuffare per salvarla e ora sono tutta bagnata!»

Dal tono delle loro voci, era chiaro che fossero tutti molto preoccupati.

«Buddy?» disse Hannah.

Non osai guardarla. Scodinzolai debolmente e la mia coda sfiorò la superficie del laghetto. Non capivo cosa avessi fatto di sbagliato, ma era evidente che fossero tutti arrabbiati con me.

Tutti, a eccezione di Clarity. Provai a rivolgerle uno sguardo, ma solo perché sentivo che si stava dimenando fra le braccia di sua madre e che allungava le manine verso di me.

«Bubby» farfugliò Clarity. Aveva pantaloni zuppi e l'acqua le scendeva giù per le gambe. Abbassai gli occhi di nuovo.

Gloria sbuffò. «Hannah, ti dispiace tenere tu la bambina? Ha il pannolino tutto bagnato e io vorrei prendere il sole sulla schiena. Mi voglio abbronzare da tutti e due i lati.»

«Certo» disse Hannah. «Buddy, andiamo.»

Felice che l'intera faccenda fosse stata dimenticata, balzai fuori dall'acqua agitando la coda.

«Non ci provare!» disse Gloria allontanandosi da me con una specie di salto. Era chiaro, dal tono, che Gloria mi stava lanciando un avvertimento, ma non ero sicuro di cosa volesse dirmi. Così mi scrollai dalla testa alla coda, togliendomi di dosso l'acqua dello stagno.

«Che schifo!» urlò Gloria. Mi rimproverò severamente, puntandomi il dito contro e utilizzando tutta una serie di parole a me sconosciute. L'espressione «cane cattivo» però la ripeté diverse volte. Abbassai la testa, sbattendo gli occhi.

«Buddy, andiamo» mi richiamò Hannah. Il suo tono era dolce e così la seguii ubbidiente mentre risalivamo verso casa.

«Bubby» continuava a ripetere Clarity. «Bubby.»

Appena arrivammo davanti ai gradini che conducevano in casa, mi fermai. Avevo uno strano sapore in bocca. Mi era già successo in passato. Mi ricordai di quella volta in cui, rovistando fra dei succulenti sacchi della spazzatura, avevo trovato un tegame di metallo sottile, e dopo averlo leccato fino a farlo brillare, tanto per provare, lo avevo anche addentato. Il sapore del metallo però era così disgustoso che avevo sputato la saliva. Ma il sapore che avevo in bocca ora non riuscivo a sputarlo via, me lo sentivo sulla lingua, nel naso.

«Buddy?» Hannah era in piedi sulla veranda e mi osservava con attenzione. «Che c'è che non va?»

Scodinzolando saltai sulla veranda e mi intrufolai in casa per primo non appena Hannah aprì la porta.

Superare quella soglia, sia che fosse per entrare in casa, sia che fosse per uscire, era sempre divertente, perché in ogni caso significava che stavamo per fare qualcosa di nuovo.

Più tardi mi misi di guardia mentre Hannah e Clarity avevano iniziato un nuovo gioco.

Hannah prendeva Clarity in braccio, la portava in cima alle scale e poi rimaneva a guardarla mentre la bambina gattonava all'indietro giù per i gradini. Quindi Hannah esclamava puntualmente «Ma che brava bambina!» e io agitavo la coda. Quando Clarity raggiungeva l'ultimo scalino, le leccavo la faccia e lei lanciava un risolino tendendo le braccia verso Hannah e la pregava: «*Atta votta. Atta votta nonna*». A quelle parole Hannah sollevava la bambina, le dava un bacio e la portava di nuovo in cima alle scale per ricominciare tutto da capo.

Quando mi sentii sicuro che le due non corressero pericoli, me ne andai nella parte del soggiorno che preferivo, camminai in cerchio e mi sdraiai per terra con un sospiro. Qualche minuto dopo, Clarity mi raggiunse trascinandosi dietro la sua copertina. In bocca aveva quella cosa che ciucciava sempre senza mai ingoiarla.

«Bubby» disse. Si mise a quattro zampe, gattonò verso di me e mi si rannicchiò contro tirandosi addosso la coperta con le manine. Le annusai la testa. Nessuno al mondo aveva quell'odore. Il suo profumo mi riempì di un tepore che mi fece addormentare dolcemente.

Dormivamo ancora quando udii la porta sbattere e Gloria entrare nella stanza. «Oh, Clarity!» esclamò. Il mio sguardo era ancora annebbiato, quando Gloria si abbassò e sollevò la bambina dal suo giaciglio. Il punto in cui Clarity si era accoccolata rimase improvvisamente vuoto e freddo senza di lei.

Hannah si affacciò dalla cucina. «Sto preparando dei biscotti» disse.

Mi rizzai sulle zampe: l'ultima parola la conoscevo bene. Scodinzolando andai verso Hannah e le odorai le mani che profumavano di dolci.

«La bambina stava dormendo addosso al cane» disse Gloria. Sentii la parola cane e, come al solito, dal tono mi sembrò che Gloria ce l'avesse con me. Mi chiesi se mi avrebbero lasciato senza biscotti.

«Esatto,» rispose Hannah «Clarity gli si è rannicchiata addosso.»

«Preferirei che mia figlia non dormisse vicino al cane. Se Buddy si fosse rigirato avrebbe potuto schiacciarla.»

Guardai Hannah, cercando di capire perché avessero pronunciato il mio nome. Hannah si mise una mano davanti alla bocca e disse: «Ma io... Certo, va bene. Non succederà più».

Clarity era ancora addormentata, la testolina appoggiata sulla spalla di sua madre. Gloria la passò a Hannah, sospirò, e si mise seduta al tavolo della cucina. «C'è del tè freddo?»

«Te lo prendo subito.» Con la bambina in braccio, Hannah si avvicinò alla cucina. Tirò fuori diverse cose dalla credenza, ma dei biscotti nessuna traccia. Eppure ne sentivo l'odore nell'aria, zuccheroso e avvolgente. Mi sedetti ubbidiente ad aspettare.

«Quando io e Clarity siamo qui, credo solo che sarebbe meglio se il cane stesse fuori in cortile» disse Gloria sorseggiando la bibita. Hannah le si sedette accanto.

Clarity nel frattempo aveva iniziato ad agitarsi e Hannah le dette qualche colpetto sulla schiena.

«Oh, no. Non potrei mai.»

Mi sdraiai con un guaito, chiedendomi perché mai la gente

parlasse sempre di biscotti e poi non me ne desse neanche uno. Dopotutto me lo meritavo.

«Buddy fa parte della famiglia» disse Hannah. Mezzo insonnolito alzai la testa e la guardai: ancora niente biscotti. «Ti ho mai raccontato di come io e Ethan ci mettemmo insieme proprio per merito suo?»

Alla parola «Ethan» mi irrigidii. In casa veniva nominato sempre meno, e non c'era volta in cui il suono del suo nome non mi facesse pensare al suo odore o alle sue mani sul mio pelo.

«Un cane vi ha fatto mettere insieme?» chiese Gloria.

«Io e Ethan ci conoscevamo sin da quando eravamo piccoli. Eravamo fidanzati ai tempi della scuola, ma subito dopo l'incendio – sai l'incendio in cui Ethan rimase ferito alla gamba?...»

«Tuo figlio forse me l'ha accennato, non sono sicura. Ma di solito Henry parlava di se stesso. Lo sai come sono fatti gli uomini.»

«Insomma, dopo l'incendio, Ethan... Qualcosa di brutto gli era rimasto dentro, e io ero troppo giovane, non abbastanza matura intendo, per aiutarlo ad affrontare la cosa.»

Sentii che Hannah era diventata triste e capii che aveva bisogno di me. Così, sempre da sotto il tavolo, mi avvicinai e le appoggiai la testa sulle gambe. Lei mi accarezzò dolcemente, mentre i piedi nudi di Clarity penzolavano sopra di me.

«Allora Ethan aveva un altro cane, un meraviglioso Golden Retriever. Si chiamava Bailey. Era il suo cane citrullo.»

Sentendo pronunciare «Bailey» e «cane citrullo» scodinzolai. Quando Ethan mi chiamava così lo faceva sempre con immenso affetto, poi mi abbracciava e io gli leccavo la faccia. In quel momento Ethan mi mancò più di quanto non mi fosse mai mancato prima, e sentii che anche per Hannah era così. Leccai

la mano che mi stava accarezzando, lei abbassò gli occhi verso di me e mi sorrise.

«Anche tu sei un bravo cane, Buddy» disse Hannah. A sentirmi dire «bravo», agitai la coda ancora una po'. Forse, dopotutto, alla fine di questa conversazione ce l'avrei fatta a ottenere un paio di biscotti.

«Alla fine le nostre strade si erano separate. Io avevo conosciuto Matthew, ci eravamo sposati e avevamo avuto tre figli: Rachel, Cindy e ovviamente Henry.»

Gloria fece un verso sommesso, ma non mi voltai. Hannah continuava ad accarezzarmi la testa e non volevo che smettesse.

«Dopo la morte di Matthew, decisi che mi mancavano i miei figli, così tornai in città. Buddy avrà avuto più o meno un anno, quando un giorno seguì Rachel fino a casa. Aveva una targhetta al collare e quando la guardai, be', rimasi piuttosto stupita nel leggere il nome di Ethan. Ma il mio stupore fu nulla paragonato a quello di Ethan quando gli telefonai! Mi ero sempre ripromessa di andarlo a trovare, ma poi non avevo mai trovato il coraggio di farlo. È sciocco, ma fra di noi non era finita bene e anche se erano passati diversi anni, non lo so, forse mi vergognavo.»

«Non me ne parlare, ho ben presente cosa vuol dire lasciarsi. Mi è successo così tante volte...» borbottò Gloria.

«Immagino» rispose Hannah abbassando lo sguardo verso di me con un sorriso. «Quando vidi Ethan, dopo tutti quegli anni, fu come se non ci fossimo mai lasciati. Appartenevamo l'uno all'altra. Ovviamente non direi mai queste cose ai miei figli, ma era Ethan la mia anima gemella. Eppure, se non fosse stato per Buddy, forse non ci saremmo mai più incontrati.»

Mi piaceva un sacco sentire il mio nome e quello di Ethan pronunciati ad alta voce. Sentii l'amore di Hannah e anche la sua tristezza mentre mi osservava sorridendo.

«Guarda un po' che ora si è fatta!» disse. Poi si alzò e passò la bambina a Gloria. Clarity si dimenò, sbadigliando e agitando il suo pugno chiuso in aria. Un rumore metallico accompagnò i dolci fuori dal forno caldo e un odore delizioso inondò la cucina, ma Hannah non me ne diede neanche uno.

Per conto mio, il fatto che i biscotti fossero lì a stuzzicarmi l'appetito a due passi dal naso, e che non me ne dessero neanche uno, era la più grande tragedia della giornata.

«Starò via per un'oretta e mezza» disse Hannah a Gloria. Allungò un braccio per prendere quella specie di giocattoli chiamati «chiavi» e sentii il tintinnio metallico che voleva dire che uscivamo in macchina. Rimasi all'erta, combattuto tra la voglia di fare un giro in auto e quella di rimanere dov'erano i biscotti.

«Tu rimani qui, Buddy» disse Hannah. «Gloria, mi raccomando, tieni chiusa la porta della cantina. Clarity adora fare su e giù per le scale, e lì sotto ho dovuto mettere del veleno per topi.»

«Topi? Ci sono i topi?» chiese Gloria bruscamente. Clarity intanto si era svegliata del tutto e si dimenava fra le braccia di sua madre.

«Sì, è una fattoria questa. Ogni tanto ci sono i topi. Gloria, non è un problema. Tieni la porta chiusa, tutto qua.» Sentii che Hannah era un po' arrabbiata e la guardai con ansia cercando di capire cosa stesse succedendo. Ma, come accadeva spesso in queste situazioni, le emozioni più forti rimanevano nell'ombra. Le persone sono così, hanno sentimenti complicati e troppo difficili da capire per un cane.

Quando Hannah uscì, la seguii fino all'auto. «No, Buddy. Tu rimani qui.» Il messaggio era chiaro, specialmente dopo che Hannah si era infilata in macchina e aveva richiuso la portiera

lasciandomi fuori. Sentii il tintinnio delle chiavi e scodinzolai sperando che cambiasse idea, ma una volta che l'auto arrivò in fondo al vialetto capii che quel giorno non ci sarebbe stato nessun giro in macchina per me.

Rientrai in casa passando dalla gattaiola. Clarity era seduta sulla sua sedia speciale, quella con il vassoio davanti. Gloria era chinata in avanti mentre cercava di infilare qualche cucchiainata di cibo nella bocca della bambina, che non faceva che risputarlo fuori. Avevo assaggiato il cibo di Clarity e non potevo darle torto. Spesso le era permesso mangiare dei bocconi da sola, ma quando si trattava di quella robbaccia, sia Gloria, sia Hannah erano costrette a infilargliela in bocca con la forza.

«Bubby!» farfugliò Clarity, sbattendo felice le mani sul vassoio. Parte del cibo schizzò sulla faccia della madre, che si alzò di scatto, si pulì il viso con un panno e poi mi rivolse uno sguardo minaccioso. Abbassai gli occhi.

«Non posso credere che ti lasci gironzolare così per casa, come se fossi il padrone» mormorò.

Non avevo mai sperato nel fatto che Gloria potesse darmi un biscotto.

«Ma non quando comando io» aggiunse. Mi osservò in silenzio per alcuni secondi e poi fece una smorfia. «Bene, vieni qui!» mi ordinò.

La seguì ubbidiente fino alla porta della cantina. Gloria la aprì. «Vai. Entra!»

Capii cosa voleva e attraversai la soglia. Mi ritrovai su un piccolo pianerottolo, rivestito di moquette, in cima alle scale. Lo spazio era piccolo, bastava appena per voltarmi e guardare Gloria.

«Rimani lì» disse lei chiudendo la porta. All'improvviso si fece molto più buio.

I gradini per scendere in cantina erano di legno, e mentre scendevo li sentivo cigolare. Non andavo spesso là sotto. Sentivo l'odore di un sacco di cose nuove e interessanti. Cose che volevo annusare e, perché no, mangiare.

IL CANE PIÙ IRRESISTIBILE CHE
SI SIA MAI VISTO IN UN LIBRO TORNA
CON UN'AVVENTURA DA NON PERDERE

Prima di allora non mi era mai venuto in mente che Clarity sarebbe potuta venire a cercarmi, che sapeva che ero nato di nuovo e che mi avrebbe trovato. Ma gli esseri umani guidano le automobili, decidono quando i cani mangiano e dove vivono. Era chiaro che questa era un'altra cosa che sapevano fare: gli esseri umani sapevano trovare i loro cani quando ne avevano bisogno.

«Un libro che si divora. Una storia che regala un'emozione dopo l'altra e commuove. Cameron ha scritto un nuovo bestseller.»

Publishers Weekly

